

Aggressive dichiarazioni dell'amministratore De Benedetti

L'Olivetti cerca spazi fra le multinazionali

Conferenza-show ai banchieri romani - La richiesta di una fetta del mercato europeo delle telecomunicazioni apre uno scontro - Ricerca di alleanze ... e di aiuti

ROMA — L'amministratore della Olivetti Carlo De Benedetti ha giocato ieri a sbalordire l'auditorio, recando una conferenza su industria e banca in un mondo che cambia all'Associazione delle aziende ordinarie di credito (Palazzo Doria). «Noi siamo estremamente insoddisfatti di come il sistema bancario è organizzato e gestito nel nostro Paese», ha attaccato De Benedetti dopo un buon quarto d'ora di genericità sulla contrapposizione fra istituzioni — che sarebbero marce — e «vitalità del paese» — che sarebbe rappresentata da certi imprenditori.

Il suo programma: «Romper l'integrazione sempre più stretta fra gli istituti dell'intermediazione finanziaria e l'apparato statale... Il che vuol dire rivedere a fondo la costituzione economica degli anni Trenta che è ancora oggi il perno del sistema. Revisione profonda della legge bancaria, allargamento della base azionaria delle grandi banche d'interesse nazionale che hanno già azionisti privati, apertura del capitale per quelle che ancora non ne hanno, trasformazione in banche ordinarie o cooperative degli istituti di credito di diritto pubblico per potere anche per questi creare una base azionaria fra i dipendenti e il pubblico, revisione dei limiti al medio termine da parte delle banche ordinarie, smantellamento di istituti di riciclaggio, centralizzati, nomina locale dei vertici delle casse di risparmio».

Come si vede, la modestia non manca. De Benedetti ha però dimenticato di dire come cambierebbe l'industria, ed in particolare l'industria che amministra. Esce in proposito un servizio-intervista su Business Week del 17 marzo, di cui vale la pena di riprendere i passi essenziali. Non si parla della ricerca di accordi con il gruppo finanziario St. Gobain Pont à Mousson, di cui si è scritto che potrebbe prendere una partecipazione finanziaria del 20 per cento nella Olivetti (St. Gobain assumerebbe un ruolo importante nell'industria elettronica francese). Invece si dà rilievo al fatto che Deutsche Bank e altre istituzioni finanziarie tedesche stanno acquistando azioni Olivetti, «per i loro clienti» (le banche dicono sempre di acquistare per i clienti). Il favore delle banche viene sottolineato in diversi modi: nel 1980, anzitutto, viene previsto un profitto netto di 150 milioni di dollari, quindi un ampliamento degli utili da pagare.

Il proseguimento di un buon andamento delle vendite viene sostenuto con la produzione di nuove macchine (una fotocopiatrice, entro quest'anno) e col rinnovo dell'intera gamma in due-tre anni, col passaggio dalle macchine elettroniche a quelle elettroniche. Verso il 1982 la Olivetti sarebbe in grado di offrire l'ufficio del futuro. De Benedetti spera — scrive la rivista di credito — nel mercato delle telecomunicazioni, in seguito alla introduzione del «telefono intelligente», cioè di quel complesso rinnovamento dei materiali e sistemi che si progetta usando l'elettronica. Gli accordi con Hitachi e IPL per la fornitura di calcolatori si collega a questo tentativo di entrare. Ma la Olivetti costruirà i calcolatori in proprio? De Benedetti, che sa quanto insufficienti siano le basi di partenza, «si limita a sorridere».

Noi sappiamo, invece, che si sta scatenando proprio per questo. Ai concorrenti, che sono poi molto più preparati e talvolta più grossi di lui — non solo Telettra e STET, ma anche IRI-Face Standard, Fatme, persino IBM — egli dice che non si contenterà della fetta che gli spetta per la rete a terra, ma che vuole competere per interi sistemi. Quindi, che vuole battersi per la fornitura dei calcolatori. Abile giuoco al rialzo per ottenere una fetta maggiore e possibile conversione rispetto agli attuali indirizzi.

La risposta deve venire in parte in sede politica. Solo due mesi fa la Olivetti credeva di essersi attribuita l'80 per cento dei fondi di ricerca messi a disposizione dell'elaborazione. Ora non appare più tanto sicura. In sede politica, l'attribuzione dei fondi pubblici potrebbe essere legata all'assunzione di determinati impegni. Anche la

spartizione delle commesse appare molto problematica: il presidente della IRI è stato ricevuto dal ministro delle Telecomunicazioni, Vittorio Colombo, in un viaggio europeo che gli ha già permesso di realizzare un compromesso col governo tedesco. Gli americani minacciano licenziamenti ovunque non venga garantita loro una fetta di commesse. I dirigenti di IBM e degli altri gruppi sono tutti in forte agitazione per il solito «arrivo dei giapponesi».

Una situazione di scontro aperto, con le multinazionali, consente di fare alleanze industriali e finanziarie — in Germania, in Francia ed altrove — ma De Benedetti sembra contare molto, contrariamente a ciò che dice, sopra un potere politico impressionato dalle sue esibizioni. Sul piano imprenditoriale, esibisce i risultati di un intensificato rendimento degli uomini: «il costo medio annuo per lavoratore



Marcia indietro a Ivrea sui 1500 licenziamenti

IVREA — L'Olivetti ha corretto le affermazioni del suo amministratore delegato durante un incontro con la FLM, smentendo le minacce che l'ing. Carlo De Benedetti aveva profetizzato dieci giorni fa in una intervista. I 450 lavoratori del Canavese messi in cassa integrazione straordinaria non dovranno però considerarsi espulsi dall'azienda, ma potranno essere riassorbiti a mano a mano che arriveranno commesse pubbliche aggiuntive. La verifica prevista in ottobre non servirà a discutere il licenziamento di 1500 lavoratori, ma a riesaminare tutta la situazione produttiva ed occupazionale dell'Olivetti senza nulla di pregiudiziale in partenza.

Su tutti gli altri punti in discussione le risposte della azienda sono state giudicate negativamente dalla FLM.

F. S.

NELLA FOTO — Lo stabilimento Olivetti di Ivrea

Quel «clandestino» che si aggira per l'Italia (la coop giovanile)

Una delegazione della Lega ha incontrato ieri a Roma i partiti di sinistra — Ventiquattro miliardi stanziati sono fermi nelle casse dello stato

ROMA — Sono una piccola pattuglia, tremilatrecentotantadue, ma diventano moltissimi se si pensa che si è fatto di tutto per scoraggiarli, e loro sono restati sulla terra: parliamo dei giovani delle cooperative agricole nate sull'onda della 285, che ieri si sono incontrati a Roma con i partiti più vicini (il PCI, il PSI, il PRI, il PDUP). Un'altra tornata di incontri riguarderà prossimamente la DC, il PLI, il PSDI. La delegazione che ha sfidato i ritardi «autonomi» dei treni non è numerosa, ma agguerrita. Sono accompagnati dai dirigenti della Lega e vengono da Verona, da Novara, da Terni, da Giulianova in Abruzzo.

Ventiquattro miliardi, sui 1310 stanziati dalla 285, li riguardano direttamente, e richiama di finire «passivi» nelle tasche dello Stato: ci stanno dentro le centomila mensili per «formazione e lavoro» di tutti i soci per tre anni, oltre ai soldi per le macchine e le strutture che

la legge metterà a disposizione delle coop giovanili. Sono veramente pochi, ma indispensabili per la sopravvivenza delle 199 cooperative che hanno sfidato in questi anni la crescente sfiducia che ne ha fatto «morire» anni tempo altre 82 già costituite. E che non ne ha fatte nascere chissà quante altre.

Dalle occupazioni «colorate» di tre anni fa — una fin troppo facile — notoriamente al movimento che nasceva, dicono: sulle pagine della «grande» stampa più folklorica che attenzione vera, rimproverano — sono passati inefficientemente per banche e uffici, enti di sviluppo agricolo e anticamera di assessori regionali. In qualche caso hanno scontato inesperienza e improvvisazione: culture sbagliate, mercati impenetrabili e un progetto «alternativo» per forza di cose ridimensionato nella battaglia quotidiana per sopravvivere. Spesso senza terra, quasi sempre senza finanziamenti e con una «formazione» fatta

esclusivamente sulla propria pelle. Ma lavoro, tanto. Anche settanta ore la settimana sui campi e nelle stalle, a parte le ore «perse» inseguendo le leggi-quadro regionali, le fiduciarie bancarie e le commissioni prefettizie per l'assegnazione delle terre incolte. Mentre piano piano, dimenticata dal mass-media e ignorata dagli organi istituzionali, la cooperazione giovanile diventava «clandestina».

Il caso della cooperativa Montone di Giulianova, in Abruzzo, è tipico: a quasi tre anni dall'occupazione di 23 ettari incolti, l'ente di sviluppo agricolo ha assegnato le terre. Ma le ha date al presidente della cooperativa, Mimmo Arboretti, perché «per statuto» non può darle ad una coop. Invece la legge regionale può dare soldi solo alle coop. Che abbiano terre a disposizione, naturalmente. Ora Amedeo, Giancarlo, Rita, Sandra e gli altri — mentre parlano, accalorando-

si, con Gaetano Di Marino e Lucia Perilli, alla direzione del PCI — hanno forse maggiore consapevolezza di ieri di essere «avanguardia» (Come gruppo ci siamo fatti carico del disastro di un intero settore, l'agricoltura, ma non possiamo accontentarci di essere sopravvissuti).

Di Marino propone iniziative che possono diventare «attuali», che comunque il PCI porterà avanti in ogni modo. Per la «cambiata», l'unica è chiedere un incontro col ministro, che ha ancora poteri di ordinaria amministrazione; ma più si deve fare, dice, ricorrendo anche un movimento di opinione attorno al destino di queste coop, per evitare che il vuoto legislativo successivo alla scadenza della 285 (giugno prossimo) tagli le gambe ai giovani cooperatori, l'unica realtà, forse, per la quale è stato il caso di fare una legge per l'occupazione giovanile.

Nadia Tarantini



Giovani durante l'occupazione di terre incolte

Quando il ferroviere si occuperà anche del futuro dei porti

A Livorno le ex-categorie dei trasporti discutono come risolvere i problemi

Dal nostro inviato

LIVORNO — Ricordiamo la strada che da Livorno porta all'entroterra come una «panoramica» aperta sul mare. Ripercorrendola in questi giorni ci siamo resi conto che nel tratto fino a Calambrone il Tirreno lo si può intravedere solo attraverso i rari varchi aperti nell'alto e spesso «muro» di containers che delimita l'area portuale. Lo scalo di Livorno ha avuto uno sviluppo rapido ed eccezionale. Super ormai, per quantità di containers movimentati il porto di Genova e si pone all'altezza dei super attrezzati e funzionali scali del nord-Europa.

Prima di chiedersi se potrà estendersi ancora, c'è un problema che va risolto per il porto di Livorno. E' quel «muro» di containers. Come farlo sparire o assottigliarlo aumentando eventualmente i traffici? La chiave di volta — riassumendo il pensiero di alcuni portuali labronici — è nella realizzazione di un sistema integrato di trasporto, quindi di una struttura e di una attività programmatica che consenta il rapido, per non dire immediato, passaggio dei containers dalla nave al treno, all'autotreno e viceversa.

I piani ci sono, ma non ancora esecutivi. Pensiamo ad esempio a quello per gli investimenti integrativi nelle FS.

E ci sono anche quelle elaborazioni di programmazione, almeno a livello regionale, che richiamano come indispensabile il compagno De Carlini nella relazione introduttiva al congresso costitutivo della Filt-CGIL in corso a Livorno. Si tratta ora di operare perché non finiscano nel dimenticatoio per renderli operativi, per attuarli nei tempi previsti. Ma come?

La risposta a questo interrogativo l'hanno data chiara e inequivocabile i numerosi interventi che si sono susseguiti anche per tutta la giornata di ieri alla tribuna del congresso della Filt. In altri tempi si sarebbe detto che era, sì, un problema che investiva tutto il movimento sindacale ma che in una azione per quanto strettamente coordinata ognuno — il marittimo, il portuale, il ferroviere, l'autotrasportatore — avrebbe giocato la sua parte specifica.

La battaglia per la riforma nazionale dei trasporti — è questa l'idea-forza che esce confermata dal ricco dibattito congressuale — la si vince solo se è patrimonio e obiettivo unico di tutti i lavoratori dei trasporti e con essi dell'intero movimento sindacale e delle forze politiche e di governo locale che vogliono realizzare una radicale trasformazione dell'attuale sistema.

I lavoratori dei trasporti della CGIL (ma anche quelli

della CISL e della UIL che hanno avviato un analogo processo) stanno definendo proprio a Livorno lo strumento politico organizzativo per affrontare con la maggiore efficacia e incisività possibile questa grossa battaglia che negli anni ottanta dovrà determinare quel «profondo mutamento dei modelli di vita che oggi abbiamo» cui ha fatto riferimento Gianni Salvemini parlando del saluto e il contributo della UIL-Transport.

Non tutti i problemi sono naturalmente risolti. Lo ha ricordato lucidamente il compagno Elio Carrea nel suo intervento. Nella nuova struttura della Filt con grande rapidità bisogna, ha detto, andare al superamento degli attuali coordinamenti di categoria, diversamente si rischia di restare in modo surrettizio un ruolo «autonomo» alle categorie stesse fatalmente in conflitto con la necessaria di azione politica unitaria e unitaria di tutto il settore dei trasporti.

Da questa considerazione di fondo il compagno Carrea ha fatto discendere la proposta di una organizzazione articolata a tutti i livelli in sezioni di lavoro ove si ritrovino tutte le «espressioni professionali» (ex-categorie). Una struttura cioè capace di far fronte unitariamente a tutte le battaglie, quelle di carattere riformatorio e generale e quelle specifiche.

Le per i lavoratori dei trasporti gli appuntamenti sono a distanza più che ravvicinata. Lo ha ricordato Luciano Mancini, segretario generale aggiunto. Numerose sono le vertenze in piedi. La principale è sicuramente quella per la riforma delle FS. Se la ritroverà sul tavolo il futuro governo all'appuntamento con il quale — ha detto — dovremo andare decisi a lottare duramente. Ciò non deve in ogni caso — ha precisato — significare l'adozione di forme esasperate di lotta che portano solo all'isolamento.

Ilio Gioffredi

Adesso Lucchini tenta la strada del referendum

BRESCIA — Referendum alle acciaierie Lucchini di Sarezzo (Brescia), organizzato da un «gruppetto di operai e impiegati» ed organizzato dalla direzione aziendale. Il gruppo si è richiamato all'articolo 21 dello Statuto dei diritti dei lavoratori per indire il referendum. I lavoratori sono stati chiamati ad esprimere con il voto il proprio giudizio sull'opportunità di andare alla discussione di un'ipotesi d'accordo con la direzione di Sarezzo. Il risultato della votazione è stato di 129 voti favorevoli, 122 voti contrari e 15 voti astenuti.

a questa proposta e 55 contrari su 260 dipendenti. Una cinquantina di operai era però assente. Un'operazione mai tentata dalla direzione, denuncia la FLM per dividere i lavoratori in un momento delicato nell'ambito di una aspra vertenza che vede coinvolto l'intero movimento sindacale bresciano. Numerosi delegati di fabbrica, sostiene la FLM, sono stati spostati di turno e in altri reparti con il solo obiettivo di non avere almeno all'inizio delle operazioni di voto, alcun delegato presente fra i lavoratori.

Arturo Barioli

Cee: prezzi agricoli aumentati del 7,9%

Dal corrispondente

BRUXELLES — I prezzi agricoli garantiti dovrebbero aumentare in media del 7,9 per cento. Questa è la proposta della commissione dell'Agricoltura del Parlamento europeo che ha approvato nella sua ultima riunione conclusa ieri il rapporto Delattre (parlamentare francese del gruppo liberale). La proposta della commissione, che verrà portata in discussione alla seduta straordinaria del Parlamento a Strasburgo la prossima settimana, va molto al di là di ciò che era stato prospettato dalla commissione esecutiva (2,4 per cento) che dallo stesso relatore (5 per cento). In sostanza sono previste ancora una volta aumenti del 5,5 per cento per le forze agricole corporative.

Questa considerazione risulta tanto più vera se si tiene conto che la commissione ha respinto alcune proposte di contenimento della spesa agricola e in particolare del regime di sostegno allo zucchero e quello relativo alle carni bovine. Per quanto riguarda la spesa di corrispondenza nel settore lattiero-caseario (che era stata prevista per avviare la soluzione del problema delle eccedenze) la commissione si è limitata ad approvare un aumento dell'imposta del 1,5 per cento ma ha evitato di prendere posizione sulla applicazione di una super imposta di 10 per cento che dovrà essere chiarito in sede di Parlamento a Strasburgo.

L'insieme delle decisioni prese dalla commissione Agricoltura rischiano di mettere in crisi quella linea di contenimento della spesa agricola alla quale alcune proposte di contenimento della spesa agricola e in particolare del regime di sostegno allo zucchero e quello relativo alle carni bovine. Per quanto riguarda la spesa di corrispondenza nel settore lattiero-caseario (che era stata prevista per avviare la soluzione del problema delle eccedenze) la commissione si è limitata ad approvare un aumento dell'imposta del 1,5 per cento ma ha evitato di prendere posizione sulla applicazione di una super imposta di 10 per cento che dovrà essere chiarito in sede di Parlamento a Strasburgo.

Questi sono i motivi che hanno spinto i comunisti a presidiare la commissione Agricoltura per il provvedimento di proroga della legge Bucalossi per evitare le conseguenze negative della programmazione dei prezzi, i costi di produzione delle abitazioni e in particolare sullo sviluppo dell'edilizia economica e convenzionata. I comunisti ritengono, secondo un documento della Sezione Casa del PCI, che la questione degli espropri debba essere risolta separando in modo netto e definitivo il diritto di proprietà e diritto di gestione della casa e di rendere efficace e operativa la programmazione del territorio da parte del Comune. Nel periodo di attesa della legge Bucalossi sono state proposte di un anno. Il PCI ha proposto modifiche di altre parti della legge tale da ridurre o in certi casi eliminare l'onere di concessione; da realizzare a carico dello Stato consistenti servizi degli oneri di urbanizzazione per parti colari tipi di costruzione e categorie di cittadini; da snellire seriamente le procedure.

Claudio Notari

La legge Bucalossi prorogata di un anno

ROMA — Attualmente tutte le procedure di espropriazione di beni fabbricabili sono bloccate a seguito della sentenza della Corte Costituzionale che ha dichiarato illegittimi i criteri per determinare le indennità. Per evitare ciò, il Senato, prima di essere costretto alla stasi per la sopraggiunta crisi di governo, ha approvato il provvedimento che proroga di un anno i meccanismi della «Bucalossi». In questo modo i Comuni possono continuare ad acquisire suoli per l'edilizia residenziale pubblica (case popolari degli IACP), per le cooperative e per le imprese che operano nella convenzionata (alloggi a prezzi di vendita o ad affitto controllati dagli Enti locali). Il provvedimento passa ora alla Camera per la definitiva approvazione. Per il gruppo comunista è intervenuto il senatore Ezio Ottaviani, vice presidente della commissione Lavori Pubblici, il quale ha dato un giudizio severo sulla sentenza della Corte ed ha sottolineato che il Parlamento è messo alla stasi da una crisi di governo, deve esercitare fino in fondo la sua esclusiva competenza senza lasciare spazi per gli interventi di supplenza di altri organi. In attesa di un provvedimento definitivo il Senato ha deciso di non applicare preventivamente le norme uguali a quelle dichiarate illegittime. Perciò per evitare l'espropriazione di beni fabbricabili, il provvedimento deve essere ordinato alla realizzazione di opere o interventi da parte dello Stato e degli Enti locali. L'indennità di espropriazione deve essere determinata dalla Bucalossi.

Questi sono i motivi che hanno spinto i comunisti a presidiare la commissione Agricoltura per il provvedimento di proroga della legge Bucalossi per evitare le conseguenze negative della programmazione dei prezzi, i costi di produzione delle abitazioni e in particolare sullo sviluppo dell'edilizia economica e convenzionata. I comunisti ritengono, secondo un documento della Sezione Casa del PCI, che la questione degli espropri debba essere risolta separando in modo netto e definitivo il diritto di proprietà e diritto di gestione della casa e di rendere efficace e operativa la programmazione del territorio da parte del Comune. Nel periodo di attesa della legge Bucalossi sono state proposte di un anno. Il PCI ha proposto modifiche di altre parti della legge tale da ridurre o in certi casi eliminare l'onere di concessione; da realizzare a carico dello Stato consistenti servizi degli oneri di urbanizzazione per parti colari tipi di costruzione e categorie di cittadini; da snellire seriamente le procedure.

Claudio Notari

In pareggio per 1979 il bilancio Montedison

MILANO — La Montedison ha chiuso l'esercizio 1979 in pareggio dopo aver stanziato ammortamenti per 233,5 miliardi e accantonamenti al «fondo oscillazione partecipazioni» e al «fondo rischi» per complessivi 142,9 miliardi.

E' quanto risulta dal progetto di bilancio approvato ieri dal consiglio di amministrazione della società che lo sottoporrà all'assemblea dei milionesimi realizzati nella gestione della Montedison sono — si legge in un

Oggi sciopero per 24 ore in tutti gli enti locali

ROMA — Oggi sciopero per 24 ore i dipendenti degli enti pubblici (Regioni, Comuni e province), mentre nel pomeriggio riprende la trattativa tra i rappresentanti del governo, delle Regioni, l'ANCI (Associazione nazionale dei Comuni), l'UPI (Unione delle Province) e i sindacati. Lo sciopero di oggi, proclamato dalla FLIL, la federazione unitaria della categoria, vedrà tre manifestazioni interregionali: una a Milano, che sarà conclusa dal segretario confederale della CISL, Romel; la seconda a

Roma, nel corso della quale parlerà il segretario della UIL Bugli; l'ultima a Napoli, con un comitato del segretario della CGIL, Giunti. Stamani, le controparti pubbliche avranno una riunione congiunta prima dell'incontro coi sindacati. Come si ricorderà, la mancata intesa tra governo ed enti locali è stata causa dell'ultima interruzione della trattativa per il rinnovo del contratto dell'oltre mezzo milione di dipendenti degli enti pubblici.